

FRANCOANGELI/Urbanistica

Filippo Barbera

Ippodamo di Mileto

e gli "inizi"
della pianificazione territoriale

prefazione di Attilio Belli



Filippo Barbera

Ippodamo di Mileto

**e gli “inizi”
della pianificazione territoriale**

prefazione di Attilio Belli

FRANCOANGELI

Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente il prof. Attilio Belli che mi ha sostenuto e spronato in questa mia ricerca e al quale devo molto, sia sul piano umano che come studioso. Sin da giovane studente ho seguito le sue lezioni improntate su un diverso modo di concepire l'urbanistica e la pianificazione territoriale, perché basate sulla trasposizione, nell'ambito degli studi urbani e territoriali, degli apporti concettuali, filosofici e storico-metodologici del filosofo Michel Foucault. Questo approccio complesso è presente in vari miei studi e ricerche, a partire dalla mia tesi di laurea, di cui è stato relatore.

Ai professori Giuseppe Limone, Giulio Maria Chiodi, Antimo Cesaro, Osvaldo Sacchi va il mio riconoscimento per avermi dato la possibilità di esporre molte delle tesi che ho qui approfondito nella conferenza-seminario che tenni presso la Biblioteca Landolfo Caracciolo il 27 aprile 2015 su *Ippodamo di Mileto, la città e le leggi*, organizzata dal C.R.E.S.O. (Centro di Ricerca sull'Ermeneutica Simbolica dell'Opera d'Arte). Un ringraziamento particolare va ai professori Giuseppe Limone e Osvaldo Sacchi che hanno discusso pazientemente con me le tesi che ho avanzato sulle leggi di Thurii. Sono grato al prof. Livio Rossetti per avermi fornito suoi studi su Ippodamo e la cultura giuridica dei sofisti. Infine un ringraziamento va al prof. Francesco Starace per aver discusso con me sugli aspetti storico-architettonici affrontati nel libro e in modo particolare sulla figura di Ippodamo come "metereologo".

In copertina: Matrice di un settore urbano di Thurii e statero del IV secolo con effigie di Atena con elmo attico decorato con Scilla.

Fonte <https://it.wikipedia.org/wiki/Thurii#/media/File:Thurium2.jpg>

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mio padre

Indice

Prefazione di <i>Attilio Belli</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Ippodamo di Mileto: le fonti biografiche	»	28
2. Ippodamo di Mileto nella <i>Politica</i> di Aristotele	»	45
3. Raffronto tra la “Politeia” di Ippodamo di Mileto con i modelli di governo vigenti nelle città di Sparta e Atene	»	63
4. La forma della città e l’organizzazione del territorio secondo Ippodamo	»	89
5. Il piano urbanistico del Pireo come dispositivo militare	»	134
5.1. La città del Pireo nella doppia strategia difensiva e offensiva	»	134
5.2. La questione della datazione dei porti connessa alla prima fase di urbanizzazione del Pireo	»	154
5.3. Le ricostruzioni della griglia ippodamea effettuate dagli archeologi	»	161
5.4. Il piano del Pireo come parte della strategia antiossidionale	»	184
6. Sulla fondazione di Thurii e sul ruolo ricoperto da Ippodamo di Mileto	»	207
6.1. Da Sibari alla fondazione di Thurii	»	207
6.2. Le vicende politiche di Thurii: dalla fondazione fino al prevalere del partito filospartano	»	220
6.3. L’Ippodamo di Aristotele e quello di Stobeo: un confronto alla luce delle vicende sociali e politiche turine	»	241

7. Le leggi di Thurii	pag.	254
7.1. Le diverse attribuzioni delle leggi turine. Una nuova ipotesi di lettura	»	254
7.2. Le norme sul diritto di famiglia, sull'istruzione e sulla sanità pubblica nella fonte di Diodoro Siculo	»	267
7.3. Dall'isonomia originaria della divisione ippodamea alla legge sulla compravendita di case e terreni	»	278
8. Il piano urbanistico di Thurii	»	315
8.1. Dimensione ed estensione della città di Thurii dedotta dalle fonti e dalle ricerche archeologiche. Ipotesi a confronto	»	315
8.2. Ipotesi demografica su Thurii dedotta dalla pianta della città finora scoperta	»	337
8.3. Ipotesi sull'estensione territoriale della città di Thurii	»	337
9. Il piano urbanistico di Rodi	»	347
10. La città ordinata e disciplinata di Ippodamo in opposizione alla città democratica istigatrice di discordia	»	355
Bibliografia	»	383
Fonti antiche	»	383
Libri e articoli	»	384
Indice dei nomi	»	403

Prefazione

di *Attilio Belli*

La ricerca genealogica si avvale di un sapere minuzioso, accumula con pazienza un gran numero di materiali, confronta con meticolosità i documenti più disparati, riuscendo a districarsi tra percorsi che si presentano ingarbugliati, correndo il rischio di apparire grigia. Lo fa, adottando un'impostazione capace di sorridere della solennità dell'origine, sostituendovi quella della provenienza, attardandosi nella meticolosità degli inizi e mantenendo quanto è avvenuto nella sua propria dispersione. È la rilettura magistrale che, all'inizio degli anni settanta del secolo scorso, Michel Foucault fa di Nietzsche sul rapporto tra genealogia e storia¹.

Una lezione che Filippo Barbera ha ben presente nell'impostare con ammirevole profondità la decostruzione della figura mitica di Ippodamo di Mileto come scavo profondo degli inizi della pianificazione territoriale. Con questo spirito e seguendo la lezione del foucaultiano *Ordine del discorso*, il libro si muove con grande impegno e determinazione a non fermarsi davanti a presunte verità custodite all'ombra del "principio di verità" di testi e autori ritenuti indiscutibili, sostituendovi invece un impegnativo "processo" di verifica e conoscenza documentale.

Viene affrontata così una figura centrale delle principali storie dell'urbanistica, oggetto di letture spesso fuggevoli, talvolta riduttive, espressione in qualche caso di veri e propri fraintendimenti. Letture poste a base della formazione degli urbanisti e degli architetti, del tutto insufficienti a cogliere la molteplicità del senso di una figura così

¹Foucault M., 1977, Nietzsche, *La généalogie, l'histoire*, in «Hommage à Jean Hyppolite», Paris 1971, pp. 145-72, in *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, pp.29-54.

poliedrica, ma che val la pena ricordare sia pur fuggevolmente per meglio apprezzare la lettura costruita pazientemente da Barbera.

Nella *Introduction à l'urbanisme* di Marcel Poëte pubblicata nel 1929 e tradotta in italiano quasi trent'anni dopo, il tracciato ippodameo è posto oltre il fondamento religioso, considerato come espressione del gusto di un ordine sistematico in conformità con l'intellettualismo del genio greco, e sorretto da un criterio di comodità e da un intento estetico². Quando Lewis Mumford all'inizio degli anni sessanta³ pubblica la sua celebre *The City in History*, non è affatto tenero nei confronti di Ippodamo: lo storico americano, da strenuo sostenitore della forma organica della città⁴, porta avanti l'idea di un'urbanistica «che muove di bisogno in bisogno, di occasione in occasione, attraverso una serie di adattamenti che diventano man mano sempre più coerenti e voluti, tanto da produrre alla fine una pianta complessa e poco meno unitaria di uno schema geometrico prestabilito.» Di conseguenza è critico nei confronti di Ippodamo, confutandone la qualifica di “innovatore” – attribuitagli da Aristotele – «alla quale in realtà non aveva alcun diritto» –, ma riconoscendo che «la sua vera innovazione fu di aver capito che la forma di una città era la forma del suo ordine sociale e che per ripulmare la prima era necessario introdurre adeguate modifiche nell'altra»⁵. In più Mumford mette in evidenza come la suddivisione del territorio in tre parti (sacra, pubblica e privata) comportava lo sfruttamento dei lavoratori mantenendo nell'ozio un terzo della popolazione e rinunciando a oltre i due terzi dei propri prodotti. Il suo giudizio *tranchant* complessivo è che «Ippodamo non era soltanto uno scadente economista: la sua suddivisione della società in tre classi non ci fa neppure pensare a uno studioso originale delle funzioni sociali»⁶. Pierre Lavedan⁷, da parte sua, prende in esame Ippodamo come filosofo, e, muovendosi nelle incertezze delle ricostruzioni storiche, conclude la sua analisi affermando che «l'intelligenza» di Ippodamo è data dal suo «spirito sistematico, dalla sua fede per le virtù del numero. Questa tendenza metafisica definisce la sua originalità. Tra le preoccupazioni religiose dell'Oriente e le preoccupazioni estetiche del periodo ellenistico, egli rappresenta una tappa». In essa viene espressa quella sintesi del pensiero umano individuata da Comte nella teologia, nella metafisica, nella scienza. E ancora: «La fede di Ippodamo ha per oggetto un concetto astratto di numero o di figura. Egli ha laicizzato l'ispirazione, ma senza pervenire alla scienza pura». Che sarà propria dei pensatori del IV secolo.

Ma è con le ricerche monografiche di Castagnoli⁸, di Giuliano⁹ e in generale degli

²Poëte M., 1958, *Introduction à l'urbanisme*, Bolvin, Paris, 1929, tr. it., *La città antica. Introduzione all'urbanistica*, Einaudi, Torino, p. 41.

³Mumford L., 1963, *The City in History*, Harcourt, Brace and World, New York, 1961, tr. it., *La città nella storia*, Ed. di Comunità, Milano.

⁴Ivi, p. 383.

⁵Ivi, p. 227.

⁶Ibidem.

⁷Lavedan P. e Huguency J., 1966, *Histoire de l'urbanisme. Antiquité*, Henri Laurens, Paris, pp. 98 e ss.

⁸Castagnoli F., 1956, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Ist. di Topografia Antica dell'Università di Roma, Roma.

⁹Giuliano A., 1966, *L'urbanistica delle città greche*, Il Saggiatore, Milano.

archeologi che lo studio del contributo di Ippodamo imbecca la strada più ampia e documentata di una chiara assunzione del nodo sapere-potere nell'analisi del rapporto tra gli schemi urbanistici e l'organizzazione politica e sociale delle città greche.

Questo orientamento è stato approfondito recentemente da Luigi Mazza, che recupera dalla lettura di Aristotele un Ippodamo contemporaneamente filosofo politico e pianificatore. Che definisce la propria identità nella costruzione di una prima teoria del piano sulla base di un'idea che opera una distinzione tra inclusione ed esclusione derivante dalla centralità attribuita alla griglia geometrica espressione di valenze politiche, estetiche e funzionali. E da Carlo Olmo, che ripercorre la fondazione di Thurii per accreditare una problematica convergenza della reputazione di Ippodamo, Aristotele, Protagora, Erodoto, Pericle e Plutarco. Una reputazione intesa come oggettivazione sociale di un talento posta come una delle espressioni più significative della storiografia genealogica.

In un colloquio stretto con queste letture, Filippo Barbera s'impegna in un lavoro ad ampio raggio sulla base della ricognizione di tutti i settori disciplinari che si sono misurati con la figura e il contributo di Ippodamo, a partire dalle ricerche degli archeologi, ma anche dalle diverse interpretazioni disciplinari rivisitate (filosofi della politica, storici del diritto, urbanisti e storici dell'urbanistica e dell'archeologia, storici dell'antichità, filologi). L'ottica genealogica, scompone le pratiche di organizzazione della città che si sviluppano nell'organizzazione tricotomica della società; nell'organizzazione del territorio incentrata sulla isonomia spaziale; nei piani come dispositivi sociali e militari; nel rapporto tra leggi e città; nella "Polyanthropia" o città dell'eccesso e nella "Stenokhorìa" o insufficienza dei suoli.

Preme a Barbera fissare che Ippodamo «rappresenta proprio un inizio, un prodromo, dell'idea di "pianificazione del territorio", più che del "pianificatore", da intendersi, però, non come organizzazione architettonico-formale della città bensì come attenzione rivolta ai problemi di governo della *polis*, delle sue risorse, dei modi in cui vengono allocate, della divisione sociale in rapporto ai diversi usi del suolo, dei problemi demografici e fiscali, di quelli militari e di difesa». Una visione della pianificazione quindi da intendersi «più come parte della politica, dell'economia, della scienza del diritto, dello studio del funzionamento della società, del rapporto tra spazio e potere, piuttosto che come una branca ancillare dell'architettura».

Non è possibile riassumere la molteplicità delle questioni affrontate nel libro. Significativa è in ogni caso l'attenzione dedicata all'esame del rapporto tra la struttura della città, la sicurezza, la democrazia e la bellezza, come espressione complessiva del rapporto con il potere. E il vero punto di innovazione viene individuato nella scacchiera, e non nella griglia che era già stata elaborata, considerata in rapporto al territorio esterno alla città, alludendo ad una sorta di piano d'area vasta *ante litteram*. Viene ripreso il dibattito sulla ricerca della migliore costituzione per nuovi ordinamenti sociali e spaziali, considerati non utopici ma concretamente realizzabili. E la costituzione ippodamea viene interpretata una costituzione mista (spartana, egualitaria, distributiva: il modello di Licurgo esteso ai contadini, per superare le tensioni sociali, una sorta di conservatorismo illuminato, cui si affianca la riforma della giustizia). Alle spalle è una concezione politica mista, tra quella democratica e filo-periclea, aristocratica, paleocomunista.

Grande attenzione viene attribuita alla dimensione demografica della città con la soglia dei diecimila abitanti per superare la cosiddetta città dell'eccesso, e alla composizione della rete stradale: le *plateiai* (strade larghe per esigenze militari più che estetiche).

La narrazione procede attraverso la rilettura attenta di una molteplicità di fonti e la ricostruzione delle vicende delle tre città antiche attribuite a Ippodamo (Pireo, Thurii, Rodi), la cui interpretazione nei testi di urbanistica è oggettivamente arretrata rispetto alle ricostruzioni degli archeologi. L'intenzione è di superare gli steccati disciplinari e l'utilizzazione tendenziosa nei discorsi della modernità del razionalismo del Movimento Moderno di un Ippodamo "architetto della democrazia", documentando al contrario come l'uso della scacchiera sia distante dall'ideale della democrazia.

Nell'accurata analisi delle tre città del Pireo, Thurii e Rodi viene messa in evidenza la diversità del loro assetto urbanistico rispetto alle città coloniali del VII e VI secolo. In particolare nel piano del Pireo viene esaltata la funzione militare della città in opposizione alla dispersione.

Così viene ridisegnato il tipo di città che Ippodamo configura. Non una città ideale e utopica, ma una città fortemente disciplinata, poco aperta a una spontaneità insediativa. Diversa quindi dalla visione dell'Atene di Pericle, ma anche dalla città spontanea e democratica di Aristotele. Un modello su cui è utile meditare con uno sguardo rinnovato.

Introduzione

Approfondire in ambito storico-urbanistico la figura e l'opera di Ippodamo di Mileto nasce dal proponimento di restituire un diverso modo di guardare le città antiche e segnatamente quelle del V secolo a.C., decostruendo quel "mito di Ippodamo", spesso identificato come "l'architetto della democrazia", "l'urbanista dell'età di Pericle"; concezione che ha portato sovente a interpretare il suo modo di pianificare come manifestazione piena e compiuta dell'ideale democratico, da assumere come un modello di riferimento.

Si tratta, invece, di restituire di questa sfuggente figura storica, della quale non è noto nemmeno il suo volto, non esistendo busti o erme che ce lo rappresentano, chi realmente fosse e come operò: impresa certamente difficile e complessa, se si pensa alle poche notizie che ci pervengono dalle fonti antiche e invece dalle molteplici e diverse interpretazioni di queste stesse fonti offerte da studiosi di varie epoche.

Scopo di questo lavoro è comprendere come dalla mitizzazione della figura di Ippodamo e della sua griglia, dalle suggestioni o dai fraintendimenti di quel modello, si sia venuto strutturando il discorso urbanistico della modernità, che si è tradotto in pratiche specifiche, molto schiacciate sul disegno urbano, nel diffuso convincimento che essendo la città antica una mera dilatazione della scala architettonica anche quella moderna dovesse essere pensata e progettata allo stesso modo.

In tal senso questa nostra ricerca storica parla del passato con uno sguardo rivolto al presente, nella speranza di stimolare un proficuo e utile dibattito fra gli studiosi e fra tutti coloro che a vario titolo operano nella città.

Sul versante metodologico il presente lavoro si muove nell'ambito della ricerca sulla "provenienza", in senso nicciano-foucoltiano, con riferimento alle modalità specifiche del costituirsi del sapere urbanistico. Così, partendo dalla disamina dei molteplici testi e discorsi prodotti nei secoli intorno alla figura di Ippodamo si è cercato di mostrare gli elementi di discontinuità, le differenze, gli scostamenti fra gli uni e gli altri¹.

¹Il metodo di ricerca perseguito si basa su un approccio di tipo genealogico, volto a ricostruire

Ippodamo di Mileto è una figura “chiave”, in Italia poco approfondita nell’ambito storico-architettonico e storico-urbanistico, a eccezione dell’articolo di Luigi Mazza che costituisce per gli studiosi di pianificazione e per gli storici dell’urbanistica una pietra miliare. A eccezione del Mazza, la figura di Ippodamo di Mileto è stata spesso trattata con superficialità, ora in modo riduttivo, ora in modo eccessivamente didascalico, ora con riferimento ad aspetti parziali della sua opera, e ciò sia in ambito storico-architettonico che storico-urbanistico. Fanno un po’eccezione: la storia dell’urbanistica del Sica, che affronta lo studio di Ippodamo nell’ambito dell’urbanistica greca; quella del Coppa, che scrive una monumentale storia dell’urbanistica antica in quattro volumi, ma che affronta la figura e l’opera di Ippodamo in modo marginale, sebbene i primi due volumi dedichino alcune pagine (per la verità non molte) ai piani del Pireo, di Thurii e di Rodi. Infine va menzionato l’importante lavoro del Giuliano che scrive un pionieristico volume sull’urbanistica delle città greche, che resta un buon testo per chi si avvicina allo studio dell’argomento, ma che ha il sapore del manuale, non affrontando in modo sistematico e specifico la figura di Ippodamo.

Il contributo del Benevolo si sofferma in modo particolare sul tema della costruzione della griglia ippodamea, ritenendo che essa fosse condizionata dalla preliminare progettazione della cellula abitativa, tesi presente anche in altri studiosi, ma contestata da molti archeologi.

Più di recente va segnalato l’importante contributo di Olmo, che affronta in modo particolare la storiografia delle fonti antiche su Thurii, che hanno contribuito a costruire le “retoriche” di Ippodamo e degli altri due “arconti” che parteciparono alla fondazione della colonia panellenica, ossia lo statista Pericle e il filosofo Protagora di Abdera in veste di legislatore. Un contributo, quello di Olmo, che per i molteplici argomenti affrontati è citato e dibattuto in più punti del presente testo.

Dirò subito che il lavoro che qui presento non intende essere una biografia dell’architetto milesio né una mera compilazione dei diversi studi e ambiti disciplinari che se ne sono occupati, sorta di neutra e pacifica sommatoria dei “cumuli” di frasi, definizioni e ripetizioni, sedimentatisi in almeno tre secoli di ricerche. Chi si aspetta una tale esito, resterà deluso. Il fine è invece quello di restituire una lettura a più strati della figura e dell’opera di Ippodamo, secondo quell’efficace definizione di “archeologia del sapere” formulata da Foucault², volta, nel nostro specifico ambito di studio (l’urbanistica), ad

le diverse provenienze dei saperi mobilitati dai diversi studiosi per sostenere le loro tesi e posizioni argomentative. Si è pertanto cercato di rintracciare la “Herkunft” (ossia la provenienza dei saperi, delle fonti di conoscenza, delle diverse prese di posizione all’interno della comunità scientifica e delle diverse discipline che si sono occupate dello stesso oggetto di indagine, producendo verità anche differenti se non addirittura contrapposte) piuttosto che la radiosa “Ursprung”, ossia “l’origine” in cui tutte le cose si mostrano chiare e perfette. La ricerca genealogica si colloca all’interno della “storia critica”, quella che Nietzsche, nell’*Utilità e il danno della storia per la vita*, distingue dalla “storia monumentale” e dalla “storia antiquaria”. Nietzsche W. F., 1978, *Sull’utilità e il danno della storia per la vita. Considerazioni inattuali II*, Ferruccio Masini (a cura di), Newton Compton, Roma.

²Scriveva il maestro francese: «Per dirla in poche parole, la storia, nella sua forma tradizionale, si dedicava a “memorizzare” i monumenti del passato, a trasformarli in documenti e a far

analizzare ed evidenziare come l'organizzazione del territorio e della città greca abbia funzionato come prodromo del "dispositivo urbanistico" moderno e quali siano state le relazioni tra città e potere nella cultura greca dell'età classica. Si è cercato pertanto di rintracciare nello studio delle tre città (Pireo, Thurii e Rodi), che le fonti antiche attribuiscono a Ippodamo, come funzionò il nesso sapere-potere nelle pratiche di organizzazione e disegno delle città, antenate della "progettazione urbanistica".

In Ippodamo si condensano problemi che toccano il governo della città e delle sue leggi, l'organizzazione tricotomica della società in classi, l'organizzazione e la divisione del territorio incentrata sull'isonomia spaziale, i piani disegnati delle città come dispositivi a un tempo sociali e militari.

Di grande interesse è il rapporto tra la formazione delle leggi e la città, nell'epoca in cui Ippodamo operò, argomento che è stato affrontato in modo particolare nel 7° capitolo sulle leggi di Thurii. Le leggi sul diritto di famiglia, le norme che regolavano le seconde nozze, quelle su chi dovesse prendersi cura degli orfani dei combattenti, il ripudio sociale delle matrigne e verso coloro che le sposavano, le leggi che limitavano la concentrazione della ricchezza e che regolavano la trasmissione per via ereditaria dei beni, avevano attinenza con la preoccupazione di tenere sotto controllo la crescita demografica della città, evitando al contempo che una concentrazione smodata della proprietà mobiliare e immobiliare compromettesse il modello *isonomico* originario con cui erano state divise le terre e le case.

Si conferma qui l'analisi di Foucault sulla presenza in antico del "legislatore-pastore" che orientava il comportamento dei cittadini verso obiettivi che, facendo leva su principi etici e morali, producevano anche altri fini, non sempre consapevoli da parte di coloro che dovevano rispettare le leggi³. Il pericolo da evitare era la *Polyanthropia*,

parlare quelle tracce che, in se stesse, non sono affatto verbali, o dicono tacitamente cose diverse da quelle che dicono esplicitamente; oggi invece, la storia è quella che trasforma i documenti in monumenti, e che laddove si decifravano delle tracce lasciate dagli uomini e si scopriva in negativo ciò che erano stati, presenta una massa di elementi che bisogna poi isolare, raggruppare, rendere pertinenti, mettere in relazione, costituire degli insiemi. C'era un tempo in cui l'archeologia, come disciplina dei monumenti muti, delle tracce inerti, degli oggetti senza contesto e delle cose abbandonate del passato, tendeva alla storia e acquistava significato soltanto mediante la restituzione di un discorso storico; si potrebbe dire, giocando un poco con le parole, che attualmente la storia tenda all'archeologia, alla descrizione intrinseca del monumento.». Foucault M., 1978, *Il problema della storia*, in Koyré A., Duhem P., Bachelard G., Foucault M., *La verità degli eretici. Critica e storia della conoscenza*, Redondi P. (a cura di), Il Saggiatore, Milano, p. 187.

³Con riferimento al tema foucaultiano del legislatore-pastore trattato nelle lezioni sulla governamentalità e sulla formazione del sapere giuridico, Cristiana Caserta osserva: «Le osservazioni di Foucault, per quanto cursorie, indirizzano verso una tematica tanto rilevante quanto scarsamente indagata, in primo luogo per la natura frammentaria delle fonti in cui il problema è trattato, trattati pitagorici o neopitagorici e lo stesso insegnamento orale di Pitagora riportato in fonti tarde e sospette, ma anche per il sostanziale fraintendimento della natura "tecnica" dell'attività pastorale in letture "etiche" o "economico-lavoristiche" del tema.». Caserta C., 2009, *Corpo, Dike, comunicazione fra Agamennone e Pericle*, I libri di Emil, Bologna, p.36. La nostra interpretazione delle leggi di Thurii prende le distanze proprio da quelle letture che si sono limitate a rilevare

ossia la città dell'eccesso, e contemporaneamente la *Stenokhoría*, ossia l'insufficienza dei terreni per la distribuzione a tutti i membri della comunità, qualora la città fosse cresciuta demograficamente. Questa nostra lettura delle leggi di Thurii rientra in quell'ambito tematico ben tratteggiato da Foucault nella famosa lezione al Collegio di Francia su "Sicurezza, Territorio e Popolazione"⁴, anche se qui si cerca di operare uno spostamento, indietro nel tempo, delle acute riflessioni del filosofo francese.

Il libro si struttura in base a due rami di indagine genealogica. Un primo riguarda le fonti letterarie e documentali antiche (scritti di filosofi, lessicografi, ecc.) intorno a Ippodamo e sul modo in cui sono state diversamente interpretate dagli studiosi nel corso dei secoli. Un secondo ambito dell'indagine genealogica investe coloro che a vario titolo hanno scritto e teorizzato su Ippodamo e sui piani che vengono a lui attribuiti, ciò con l'intento di verificare come da questi studi si siano venuti affermando nelle varie discipline indirizzi e interpretazioni, spesso anche conflittuali, nel modo di leggere le tre città attribuite all'urbanista milesio.

Quest'ambito dell'indagine è di una certa utilità perché offre agli studiosi di urbanistica un contributo aggiornato sulla conoscenza delle tre città antiche attribuite a Ippodamo, che spesso, soprattutto in riferimento alle ricostruzioni topografiche pubblicate su molti manuali di storia dell'architettura e dell'urbanistica, appaiono molto arretrate rispetto alle più recenti acquisizioni e ricostruzioni topografiche operate dagli archeologi. A questo scopo siamo andati umilmente "a scuola" dagli archeologi, interrogando i loro studi e le loro ricerche.

Dallo studio delle fonti archeologiche e dai resoconti delle ricerche sul campo compiute dagli archeologi al Pireo, a Thurii e a Rodi, sono emersi aspetti e problemi non sempre lineari sulle cronologie, sui reperti ritrovati (come ad esempio le disquisizioni sulle ipotesi di datazione degli *horoi* al Pireo), sulle ricostruzioni topografiche diverse di una stessa città, il che dimostra come anche fra gli stessi archeologi vi siano punti di vista non sempre concordanti. Scorrendo la vasta letteratura internazionale sul Pireo ho notato, ad esempio, come alcuni saggi scritti da archeologi vengano intitolati "Contra", seguito dal nome dell'autore di cui si contestano le tesi. Mi sono trovato spesso di fronte ad una vera e propria guerra di posizioni, per fortuna senza spargimenti di sangue.

Questa nostra ricerca cerca pertanto di superare gli steccati fra gli studi specialistici che, a vario titolo, si sono occupati dell'architetto-filosofo e legislatore milesio. L'approccio di studio ha inteso operare una ricostruzione dei diversi modi in cui la figura di Ippodamo (interpretato come urbanista, legislatore, meteorologo, architetto) è stata studiata in vari ambiti disciplinari (archeologia, filologia, storia antica, filosofia, diritto,

solo i contenuti etici e morali delle singole leggi, non cogliendo il loro funzionamento nella vita sociale concreta e quindi gli effetti di potere che producevano nel conformarsi ad esse. Resta poi sempre da indagare e approfondire se le norme venissero infrante e se queste infrazioni dipendessero solo da comportamenti trasgressivi di singoli o gruppi o, invece, da fattori che andavano a sconvolgere l'assetto demografico della città come, ad esempio, la morte in guerra di numerosi militari, aspetto che influiva in modo traumatico, sulla politica cittadina, sulla vita economica della città, sulla sua demografia.

⁴Foucault M., 2005, *Sicurezza, territorio, popolazione*. Corso al Collège de France (1977-1978), Feltrinelli, Milano.

architettura, urbanistica), evidenziando le diverse letture delle fonti antiche che in ciascuna di queste diverse discipline sono state operate da diversi studiosi.

La seconda fase della ricerca ha verificato come, nel corso dei secoli, siano mutate le “verità” costruite su determinate interpretazioni della figura e dell’opera di Ippodamo e come queste “verità” siano state utilizzate nel discorso e nella pratica urbanistica della modernità.

Una delle tesi più ricorrenti in ambito storico-architettonico e storico-urbanistico ha, ad esempio, identificato la figura di Ippodamo con “l’architetto della democrazia”. In base a questo assunto, il ricorso all’uso della “griglia ortogonale” nei piani delle città che vengono a lui attribuiti è stato identificato come una manifestazione spaziale dell’ideale democratico, dove all’isonomia politica viene fatta corrispondere l’isonomia spaziale. Questa interpretazione, molto diffusa e popolare, nata negli anni del razionalismo del movimento moderno, viene ancora acriticamente sostenuta nei programmi didattici e in molti libri di testo scolastici e universitari.

Questa nostra ricerca dimostra invece, anche alla luce delle più recenti acquisizioni su Ippodamo in ambito archeologico, filologico e storico, che l’uso della griglia, e più in generale la concezione della città ippodamea, fosse alquanto distante dall’ideale della città democratica. Ciò comporta delle evidenti conseguenze nei modi in cui è stata studiata la città moderna, e pone interrogativi su come determinati dispositivi spaziali, incentrati sul ricorso a griglie ortogonali e scacchiere, abbiano concretamente funzionato.

L’attraversamento della ricca e vasta letteratura esistente ha inteso mostrare i diversi approcci e le diverse interpretazioni sulla figura di Ippodamo operate da studiosi afferenti alle più disparate discipline: filosofi della politica, storici del diritto, urbanisti e storici dell’urbanistica, architetti e storici dell’architettura, archeologi, storici dell’antichità e filologi. L’insieme composito e diversificato di questi contributi, dimostra quanto poliedrica e complessa fosse la figura del Milesio, che fu contemporaneamente architetto, meteorologo, urbanista, filosofo e legislatore.

Ogni studioso, partendo dal suo specifico campo di studio, ha evidenziato dell’architetto greco quegli aspetti più inerenti alla propria disciplina di riferimento, restituendo letture ricche e approfondite ma al contempo poco dialoganti con i contributi e gli apporti di altri studiosi che si sono occupati dello stesso argomento da altre prospettive disciplinari. Si è così determinato l’esercizio di una conoscenza su Ippodamo per “compartimenti stagni”. Nel corso dei secoli innumerevoli sono state le polemiche, le querelle e i dissidi su quale fosse la più corretta interpretazione delle fonti antiche che ci parlano di lui, a partire da chi fosse, dove fosse nato, in quali città operò, quali piani urbanistici realizzò, innescando quello che Foucault soleva definire come “sistema di dispersione” nelle “formazioni discorsive”.

Scorrendo l’ampia letteratura su Ippodamo si scorge che non esistono interpretazioni omogenee fra gli studiosi, nemmeno fra quelli che afferiscono a una stessa disciplina. Affiorano difatti divergenze interpretative fra gli stessi archeologi, fra gli stessi urbanisti, fra filosofi della politica e storici del diritto sulle diverse interpretazioni del suo progetto di costituzione e dei piani delle città che avrebbe redatto.

Pareri discordi sono sorti intorno alla corretta interpretazione filologica del principale testo che ci parla di lui, ossia il II libro della *Politica* di Aristotele. Molti studiosi

si sono divisi sull'interpretazione di alcune frasi chiave contenute nel testo aristotelico fra cui l'affermazione secondo cui Ippodamo "inventò la divisione della città e divise il Pireo", frase tradotta in molteplici e diversi significati. Alcuni hanno interpretato il significato del termine "divisione" nell'accezione urbanistica, come se Ippodamo avesse inventato una sorta di "zoning" *ante litteram* interno alle città o addirittura il "piano regolatore", altri invece hanno riferito il termine "divisione" essenzialmente alla divisione sociale e alla divisione della terra agricola (*chora*) in varie tipologie di suolo in rapporto al loro uso sociale. Nel primo caso si è interpretata la frase di Aristotele come se si stesse riferendo all'Ippodamo "urbanista", nel secondo caso si è interpretata la medesima frase come se lo Stagirita si stesse riferendo essenzialmente all'Ippodamo filosofo della politica, tenendo separati i due distinti ruoli nella stessa persona. A partire da queste diverse interpretazioni sembrano essersi accentuate nel corso dei secoli le disquisizioni tra storici dell'antichità, filologi, archeologi, filosofi della politica, architetti e urbanisti.

L'altro ambito di apporti proviene dallo studio e dalla ricerca sul campo compiuta dagli archeologi nelle tre città i cui piani vengono attribuiti dalle fonti antiche all'architetto milesio, ossia il Pireo, la colonia di Thurii e Rodi, dove non mancano dispute anche fra essi. Qui il dissidio verte principalmente sulla cronologia dell'arco temporale in cui visse l'architetto, ossia tra i sostenitori di una cronologia alta e una bassa. Alcuni archeologi ritengono che Ippodamo avesse pianificato anche la sua città natale Mileto, facendo retrocedere la sua data di nascita. In questo gruppo alcuni escludono che Ippodamo avesse redatto il piano di Rodi, contraddicendo quanto riporta il geografo Strabone.

Altri archeologi propendono invece per una cronologia bassa, ritenendo che Ippodamo avesse realizzato il piano del Pireo, quello di Thurii e quello di Rodi, le tre città i cui impianti urbani vengono attribuiti dalle fonti antiche alla mano del Milesio, escludendo l'ipotesi, non suffragata da fonti, secondo cui avrebbe realizzato anche la ricostruzione della sua città natale Mileto dopo la distruzione operata dai Persiani.

Alla luce di questa messe di studi, anche fra loro contrastanti, la figura di Ippodamo ha finito per essere, in una certa misura, smembrata e scissa nei multiformi aspetti e problemi che la sua elaborazione di filosofo della politica e architetto ha posto all'attenzione degli studiosi.

Oltre alle questioni inerenti alla datazione, ossia agli anni in cui visse e quali furono le città in cui operò, temi che sono stati trattati in modo prevalente da filologi, archeologi e storici dell'antichità, affiorano ulteriori problemi dibattuti e controversi, soprattutto fra i filosofi della politica, intorno al progetto di costituzione discusso da Aristotele, ossia:

- le questioni inerenti alla divisione della *chora* e alla divisione estesa anche alle parti di territorio poste fuori dalla città murata;
- la tripartizione sociale in militari, contadini e artigiani;
- la centralità attribuita all'esercito;
- la cura da parte dello Stato degli orfani dei combattenti caduti in guerra;
- l'affermazione di un principio meritocratico con la elargizione di premi a coloro che avessero ben servito con opere e invenzioni la propria città;

- il diverso ruolo prospettato per i giudici e per la funzione dei tribunali con l'introduzione dei tre tipi di danno e l'obbligo da parte dei giudici di scrivere le sentenze;
- le questioni inerenti al dibattito intorno alla "costituzione migliore", in voga tra i filosofi e i legislatori del V secolo, connesse al tema dell'ineguaglianza sociale come conseguenza dell'eccessiva concentrazione della proprietà della terra nelle mani di pochi, ritenuta una delle cause principali del sorgere delle *staseis*;
- il tema controverso dell'estensione della libertà di voto a tutta la popolazione accanto a quello della maggiore "semplificazione" dell'assetto sociale e dell'architettura istituzionale della città, quest'ultima finalizzata a ridurre l'eccesso di cariche pubbliche che portavano al costituirsi, come ad Atene, di un ceto burocratico-istituzionale troppo numeroso;
- le indeterminanze del progetto costituzionale ippodameo rilevate da Aristotele nel secondo libro della politica e i difetti di funzionamento della tripartizione sociale se fosse entrata a regime, ossia il ruolo della classe contadina nel processo produttivo e reale in rapporto alle altre due classi sociali.

Fra urbanisti, archeologi e storici della città, particolare attenzione è stata rivolta alla questione dell'isonomia urbana connessa alla predilezione di Ippodamo verso la griglia regolare ortogonale imposta sulla scacchiera, identificata da alcuni studiosi come una manifestazione dell'ideale democratico e da altri invece come un contrassegno di una concezione illiberale, dispotica e impositiva. Tra gli studiosi di storia dell'architettura e della città del XIX e del XX secolo la figura di Ippodamo è stata ricondotta essenzialmente all'uso della griglia ortogonale, identificata come "griglia ippodamea", con una generalizzazione erronea della sua presenza in tutte le città progettate prima e dopo di lui. In realtà, ben prima di Ippodamo, come le ricerche archeologiche hanno dimostrato e documentato, l'utilizzo delle griglie ortogonali geometriche nell'impianto urbanistico delle città era già acquisito, così come il ricorso a una sorta di vaga zonizzazione *ante litteram* per individuare all'interno delle città aree urbane con destinazioni specifiche (sacre, residenziali, civiche e pubbliche). Queste distinzioni funzionali appaiono già evidenti nelle città greche Siceliote e della Magna Grecia dell'VIII, del VII e del VI secolo a.C.

Rispetto ai suoi predecessori, le innovazioni introdotte da Ippodamo consistettero nell'introdurre la divisione e ripartizione del territorio circostante alla città, giacché la divisione in tre aree (sacra, pubblica e privata) veniva già operata dagli architetti greci per le parti interne della città. Nella sua intenzione di pianificare anche la divisione della *chora*, ossia il territorio che circonda la città, Ippodamo sembra aver posto l'attenzione verso una sorta di "pianificazione di area vasta" *ante litteram* con una divisione dell'uso del suolo non più limitata solo all'interno della città, ma anche alle sue propaggini esterne.

Si rammenti che tutto il dibattito filosofico e politico nella Grecia del V secolo a.C. verteva sulla ricerca della miglior costituzione e sulla proposizione di modelli costituzionali, politici e sociali, volti a limitare o a stemperare il sorgere delle *staseis* all'interno delle *poleis* greche, eliminando o stemperando alla radice le cause di dissidi e conflitti generatisi nelle città già esistenti, in modo particolare a Sparta e Atene. Il carattere comune che attraversa questi progetti di costituzione (Ippodamo, Falea di Calcedonia, Platone) è dato proprio dalla revisione dei principi in cui veniva suddiviso il